

## SINODO

I referenti diocesani riuniti a Roma per fare comunione

3

## INTEGRAZIONE

Yaya Karambiri in fuga dalla guerra che infiamma la Costa d'Avorio

4

## PASQUA

Una intervista esclusiva al vescovo Savino per fare il punto sui riti della chiesa cassanese

6

## VIVA VOCE

La rubrica dedicata ai giovani con storie, riflessioni e novità

7

Di fronte al pericolo di autodistruggersi, l'umanità comprenda che è giunto il momento di abolire la guerra, di cancellarla dalla storia dell'uomo prima che sia lei a cancellare l'uomo dalla storia.

Papa Francesco

## L'EDITORIALE DEL VESCOVO



Monsignor Francesco Savino / foto: Aldo Jacobini

## LA RIFLESSIONE

# PER UNA CHIESA INCLUSIVA E ACCOGLIENTE

DI PIETRO GROCCIA

Per molti oggi la Chiesa è solo sinonimo di severità, di noia, di divieti. Spesso oggi, come singoli e come comunità cristiane, non siamo testimoni credibili dell'amore reciproco e della condivisione. La mentalità del nostro tempo fatto di benessere, di prevalenza dell'io sul noi, di immagine, di autosufficienza... ci è entrata talmente dentro da soffocare la mentalità biblica dei "piccoli e dei poveri di Yahvè". Oggi il Vangelo è diventato "scandalo" prima di tutto per noi battezzati, inconciliabile con la nostra vita, con le nostre esigenze, con i nostri desideri. Continuiamo a girare attorno al problema con indagini, convegni, e non arriviamo a sciogliere il nodo del "venite e vedrete" (Gv 1,39). Sarebbe bello invece che la gente vedesse la "Sposa dell'Agnello" con le braccia aperte, proprio come Gesù l'ha pensata. Volgersi alla tenerezza di Gesù nell'essere chiesa non è fare del devozionalismo a buon mercato o ripetere i soliti luoghi comuni sdolcinati o sentimentali; l'agire di Gesù costituisce in realtà un «luogo teologico» di rivelazione non meno importante della sua trasmissione in forma verbale. Gli atti di Cristo non rappre-

*Non bastano pochi uomini di buona volontà*

sentano semplicemente degli aneddoti o dei buoni esempi, ma le incarnazioni storiche della tenerezza di Dio-Trinità e un'epifania della sua tenerezza invisibile, come lo è la totalità della corporeità del Verbo incarnato «inabitata dalla pienezza della divinità» (Col 2,9). Ritrovare il Cristo della croce significa ritrovare una Chiesa della grazia e del rispetto, una Chiesa dell'accoglienza e della fiducia. Niente, nell'annuncio del vangelo, autorizza alla violenza, neppure in nome della verità e della sua difesa. Oggi è necessaria più che mai una Chiesa amante, misericordiosa, attenta ai bisogni dell'uomo e che si avvicina a tutti e ad ognuno col cuore stesso di Dio, facendosi «compagnia» dell'umanità e, in particolare, dell'umanità sofferente; e che fa tutto questo, come spiega il concilio Vaticano II, assumendo le sole armi della fede e della carità come sua efficace forma di vita. La speranza di tutti è che la nostra comunità ecclesiale torni - specialmente in questa ora buia - ad essere segno evangelico del dividere il pane con l'affa-

mato, del dare da bere all'assetato, del visitare il carcerato, del vestire chi è nudo, dell'accogliere lo straniero, dell'offrire anche solo un bicchiere d'acqua ad uno dei piccoli del Regno nel nome di Gesù, o dell'aver compassione del ferito lungo il ciglio della strada. È urgente che torniamo a declinare così il comando dell'amore, il cuore della nostra fede. I discepoli di Gesù, i primi cristiani, con tutte le loro sofferenze, con tutte le loro difficoltà hanno portato la loro testimonianza decisiva nel mondo pagano che li circondava, perché sono stati credibili, e quindi autorevoli. L'annuncio era la loro vita, davvero intrisa di Gesù. Ora questa sfida è affidata a noi, al nostro tempo. Credo davvero che l'umanità, se non impara a rispettare le risorse e a condividerle in modo equo, a scegliere una vita più sobria, a restituire intelligenza, capacità, conoscenze a chi ha avuto meno, implode. È necessario più che mai entrare nella logica di Gesù! Solo così non avremo paura del futuro, ed il futuro fremerà di impazienza nell'attesa della vera Chiesa di Cristo. Ma non bastano pochi uomini di buona volontà. C'è bisogno di intere comunità, c'è bisogno che la Chiesa tutta si converta a questa missione e lo faccia subito!

*Niente nel Vangelo autorizza alla violenza*

# Parole di speranza e salvezza

DI FRANCESCO SAVINO

La Quaresima ci prepara alla Pasqua. Ci espone all'annuncio più grande mai udito, che ha sconvolto e riaperto la storia umana: la morte è stata vinta. Qualcuno l'ha sconfitta per noi e definitivamente! Annuncio che avviene attraverso poche parole - Cristo è risorto! - ma parole che contengono un potenziale rivoluzionario. Esse sono precedute e preparate da quelle che, accompagnandoci per quaranta giorni, ci immetteranno nelle celebrazioni pasquali. Non solo come un affluente che sfocia in un fiume più grande, ma come un movimento dello stesso percorso, come un fluire sotterraneo e ignorato da tutti, finché non viene alla luce. **Le parole che ci salvano...**

*La Bibbia è la testimonianza normativa di come la Parola di Dio si è fatta parola umana*

Uno degli aspetti tipici della nostra contemporaneità è il rapporto di amore-odio con la parola e le parole. Da una parte, il mondo della parola catalizza i sospetti e le prevenzioni stereotipate di chi pretende di dividere la realtà in opere e discorsi: un dualismo naif, che vorrebbe separare l'utilità dell'agire dalla presunta vanità del parlare. Per altro, la dicotomia così posta tra il "dire" e il "fare" si allea spesso con un'altra pretesa antitesi, quella tra parola e immagine, che consegna al mondo del "visuale" la quota di maggioranza nel dinamismo della comunicazione. Dall'altra parte, proprio la parola impoverita, la parola screditata, la parola emarginata rimane lo strumento preferito - e saccheggiato - da ognuno di noi nell'universo dei media. Con la differenza che l'antico prevalente atteggiamento di lettura e di ascolto oggi è rovesciato nell'impeto social di esprimersi comunque, senza necessariamente ascoltare. Eppure, proprio la crisi della parola, soprattutto della parola

meditata e riflessa, amplifica la nostra nostalgia e il desiderio di parole efficaci, capaci di creare coscienza dei valori, di radunare consensi ed energie attorno al bene di tutti, alla dignità della persona, alla tutela della casa comune. Contro questa aspirazione - lo si sperimenta ogni giorno - agiscono parole che soffiano sulle braci dell'insoddisfazione e delle paure, creando culture di sospetto e identitarismi divisivi, capaci anche di condizionare su larga scala le volontà dei singoli, dei gruppi sociali e dei popoli. Tuttavia - e su questo vogliamo scommettere - lo stesso potere della parola può assumere valore salvifico, pacificatore. Il Cristianesimo ha il dovere di sostenere e promuovere il valore salvifico della parola. La psichiatra Eugenio Borgna si è recentemente domandato: «Quali parole pronunciare per arrivare al cuore degli altri e di noi stessi?». Perché, come aggiunge, «la parola è memoria, ed è speranza, nel cuore». La parola ha una sua vita, una sua consistenza, che nasce dal

cuore di chi l'ha pronunciata, ma continua a trasmetterla presenza infinitamente oltre. San Giovanni Crisostomo, maestro della parola, ammirava a tal proposito la "condiscendenza" di un Dio che ha "adattato" il suo parlare alla nostra condizione. «Le parole di Dio infatti, espresse con lingue umane, si son fatte simili al parlare dell'uomo, come già il Verbo dell'eterno Padre, avendo assunto le debolezze dell'umana natura, si fece simile all'uomo» (DV 13). La Bibbia è la testimonianza normativa di come la parola di Dio si è fatta parola umana. E nella liturgia, tale Parola risuona viva al cuore della Chiesa, perché, abitata dallo Spirito, agisce efficacemente nella nostra esistenza, produce la conversione, orienta la vita, si concretizza nelle opere dei credenti. E questa azione divina della Parola non distrugge, ma assume, la forza efficiente che già per natura appartiene all'autentico parlare umano. Scelgo alcune parole che risuonano nella liturgia. Dico volutamente "ri-suonano", poiché esse ritornano a essere pronunciate come parole tipiche di questi tempi liturgici. Conversione, Penitenza, Preghiera, Croce, Silenzio, Ascolto, Digiuno, Carità, Fraternità, Speranza, Gioia, Resurrezione.

## LA PAROLA DISEGNATA



**L'unità si fa camminando**

*Le Chiese e i cristiani di fronte al conflitto fra Russia e Ucraina*

DI PAPAS ALEX TALARICO

Cattolici, Protestanti e Ortodossi hanno espresso la loro contrarietà al conflitto sorto tra Russia e Ucraina, così come a qualsiasi conflitto, che genera morte e sofferenza e che va al di fuori dalla logica del Vangelo.

Si è levata forte la voce di Papa Francesco che nell'Angelus di Domenica 20 marzo ha usato queste parole: «Non si arresta, purtroppo, la violenta aggressione contro l'Ucraina, un massacro insensato dove ogni giorno si ripetono scempi e atrocità. Non c'è giustificazione per questo! Supplico tutti gli attori della comunità internazionale perché si impegnino davvero nel far cessare questa guerra ripugnante».

Tanto scalpore, settimane fa, aveva fatto la presa di posizione del Patriarca di Mosca, Kirill, il quale in un'omelia domenicale (6 marzo) aveva giustificato la guerra, che per il patriarca è «una lotta che non ha un significato fisico, ma metafisico», iniziata per «un rifiuto fondamentale dei cosiddetti valori che oggi vengono offerti da chi rivendica il potere mondiale»; e il patriarca qui faceva riferimento alla guerra come metodo providenziale per evitare il «passaggio a quel mondo "felice", il mondo del consumo eccessivo, il mondo della "libertà" visibile... Le richieste a molti di organizzare una parata gay sono una prova di lealtà a quel mondo molto potente». A questa lettura della guerra fatta da Kirill hanno risposto in tanti: il rev. ortodosso Ioan Sauca, segretario ad interim del Consiglio Ecumenico delle Chiese, si è espresso in questi termini: «È con grande dolore e con il cuore spezzato che scrivo a Sua Santità... In questi tempi di disperazione, molti ti guardano come colui che potrebbe portare un segno di speranza per una soluzione pacifica... Per favore, alza la tua voce e parla a nome dei fratelli e sorelle sofferenti, la maggior parte dei quali sono anche membri fedeli della nostra Chiesa ortodossa».

Anche il Cardinale Jean-Claude Hollerich, Presidente della Commissione delle Conferenze episcopali dell'Unione Europea (COMECE), si è rivolto al patriarca di Mosca negli stessi termini di Sauca: «Mi permetto di implorare Sua Santità con spirito di fraternità: per favore, rivolga un urgente appello alle autorità russe affinché fermino immediatamente le ostilità contro il popolo ucraino e mostrino buona volontà per cercare una soluzione diplomatica al conflitto, basata sul dialogo, il buon senso e il rispetto del diritto internazionale, consentendo al contempo corridoi umanitari sicuri e accesso illimitato all'assistenza umanitaria».

Il Patriarca Bartolomeo ha chiesto ai cristiani di rinnovare l'impegno per la pace nel radicale rifiuto al ricorso alla guerra; il rev. anglicano Justin Welby, arcivescovo di Canterbury e primate della Comunione Anglicana, si è rivolto direttamente al Patriarca Kirill per affermare che i cristiani insieme possono farsi testimoni della cultura del dialogo e dell'accoglienza; la pastora luterana Anne Burghard, segretario generale della Federazione Luterana Mondiale, ha domandato la fine della guerra per proteggere la vita, i diritti umani e la dignità degli uomini e delle donne che vivono in Ucraina. Queste sono state soltanto alcune delle reazioni sorte fra i cristiani, che alla luce del Vangelo hanno chiaramente affermato un "no" alla guerra e a qualsiasi forma di conflitto e ingiustizia, nella consapevolezza che a volte per testimoniare l'amore di Dio e il Vangelo di Cristo ci si avvicina rischiosamente - e lì la Grazia può concedere il coraggio di accettare - a quel sottile limite che apre alla possibilità e al rischio del martirio.

# Ilaria è sempre con noi Un gruppo di preghiera ne tiene vivo il ricordo

DI DON NICOLA ARCURI

**A**mendolara. «Ilaria è con noi». Lo scorso 23 Marzo, nel giorno del 34esimo compleanno di Ilaria Gentile, la giovane assessore comunale deceduta tre mesi orsono per un male incurabile, tutti, giovani e non, si sono ritrovati all'interno della Parrocchia dedicata alla Madonna della Salute ad Amendolara Marina, per il secondo incontro e per vivere in suo nome la Via Crucis dedicata alla pace, quella pace che Ilaria tanto amava e custodiva nel suo cuore e che donava gratuitamente a tutte le persone che incontrava, e che ora vogliono mantenere indelebile il suo ricordo, "predicando" le opere e le buone azioni che lei ha lasciato in eredità ai suoi coetanei e alle future generazioni. E i primi segni di questo breve ma intenso passaggio terreno, iniziano già a vedersi. Una giovane coppia del paese delle Mandorle, della Secca e della Stazione zoologica, Rocco e Mary, hanno voluto dare il nome Ilaria alla loro primogenita, «per onorare la memoria della nostra amica». E nei prossimi giorni, stessa cosa accadrà a Roseto Capo Spulico, dove Maria e Vincenzo, chiameranno Ilaria, il frutto del loro amore, che andrà a far compagnia alla sorellina Morena. Proseguono intanto, come detto, gli incontri, assai partecipati, del Gruppo di Preghiera dedicato alla giovane mamma che si è addormentata per sempre, pronunciando una frase che ha fatto assai meditare, e che ben rispecchia la sua religiosità: «Lassù il Cielo è di un azzurro bellissimo. C'è san Francesco e san Michele». Così ha sussurrato alla sorella



maggior Mariagrazia, alla quale ha voluto affidare in maniera particolare sua figlia, «Teta, ti raccomando Ohana, cresci come fosse tua figlia», la "visione" del suo passaggio a miglior vita, con il poverello d'Assisi e il Principe delle Misericordie, il psicologo, che vicino alla Madonna, protagonista del Giudizio individuale, l'ha condotta verso il Trono di Dio, in quel Paradiso riservato alle anime buone che possono godere in eterno, della Luce e della Pace del Salvatore. «La mia mamma è andata in Cielo con gli Angeli. E lei è ora il mio angioletto, che mi guida e protegge», ha detto la figlia, la piccola Ohana, 3 anni, tra le braccia del padre Francesco, con il viso rigato dalle lacrime, costernato per la perdita dell'amata consorte, da lui stesso definita, «la gioia della mia vita».

Mamma Anna, papà Giuseppe e il fratello Rocco e la sorella Mariagrazia, stremati dal terribile dolore, «che ha spezzato per sempre il nostro cuore», hanno accettato, da buoni cristiani, «il sacrificio che il Signore ci ha

chiesto, pur consapevoli che senza Ilaria la nostra vita non ha più senso, e l'unica ragione per continuare a vivere è Ohana. Anche il nostro Vescovo mons. Francesco Savino, che ha presieduto la celebrazione del Trigesimo della compianta donna, ha voluto ricordare Ilaria, mettendo in risalto la maniera in cui ha affrontato la sua malattia, con assoluta fede, abbandonandosi totalmente alla volontà divina. «Più volte avevo parlato di lei a Papa Francesco, e il Santo Padre voleva incontrarla», ha detto ancora il Vescovo fatto Popolo. Che ha aggiunto. «Avevamo programmato l'udienza a Santa Marta, ma purtroppo l'emergenza sanitaria ci ha bloccati». Ogni mattina che andava a fare la chemioterapia a Bari, Ilaria veniva presto in Chiesa per la comunione. E quando le chiedevo come si sentisse, rispondeva, «mi sento bene perché mi affido totalmente alla volontà di Dio». Lei pregava tanto, ma non lo diceva, perché le azioni importanti si fanno e non si dicono...». Questa era Ilaria. Amen.

**LA VIGNETTA**

**25 MARZO  
IL PAPA CONSACRA A MARIA L'UCRAINA E LA RUSSIA...**



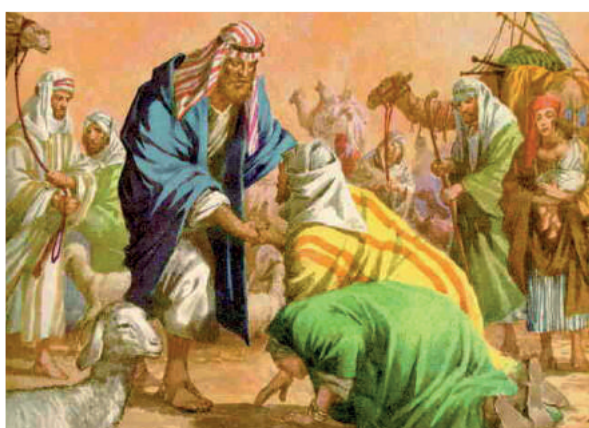
**TRACCIA DI SPIRITUALITÀ**

• la rubrica •

DI DON ALESSIO DE STEFANO

**IL LIBRO  
DI BARUC:  
IL RACCONTO  
DIVENTA  
UN MOSAICO  
DI TRADIZIONE**

Il libro di Baruc è uno scritto pseudoepigrafico. Lo scriba di Geremia, di nome Baruc, certamente non avrebbe considerato il discendente dell'ultimo re neo-babilonense Nabonide, Baldassar, come figlio di Nabucodonosor. Le dipendenze letterarie consentono di delimitare l'epoca di origine in termini piuttosto approssimativi: Baruc dev'essere più recente di Sir 24 e di Dn 9, ma più antico dei Salmi di Salomone 11. Il libro lo troviamo inserito tra Geremia e le Lamentazioni. Contro la tesi predominante dell'indagine scientifica che prevede una nascita del libro di Baruc in più stadi. La prima impressione che qui ci si trovi dinanzi ad un mosaico di pietruzze già note perché presenti altrove, è ingannevole. Nessuna frase nel libro è originale. L'obiet-



tivo non è l'originalità. Non c'è una sola asserzione del libro che sia priva di un legame con la tradizione canonica precedente. A guidare la penna è stata una grande conoscenza della Scrittura. Il testo pretende di essere letto ad alta voce, soprattutto in Gerusalemme. Esso non presenta alcuna rivelazione apocalittica di segreti. Non abbozza lo scenario di un giudizio universale, né discute di compromessi con i potenti; spera nella punizione dei sovrani stranieri, nel cui dominio peraltro vede ancora espressa l'ira persistente di Dio. Il libro di Baruc non sostiene alcuna dottrina qumranica particolare. È fedele al tempio, al sacerdozio e al sacrificio. L'esilio è il sottofondo tipico del popolo di Dio nella diaspora, nonché in Gerusalemme e attorno a Gerusalemme; la svolta tuttavia è imminente ed esige la previa confessione della colpa.



Un momento dell'incontro tra delegati diocesani a Roma / foto: Archivio

DI VINCENZO STIVALA

Si è svolto all'hotel "Ergife" di Roma l'incontro organizzato dalla Cei per riunire in presenza i referenti diocesani italiani del sinodo universale indetto da papa Francesco il 10 ottobre 2021. L'invito di papa Francesco è quello di creare un cambiamento nella Chiesa che parta dal basso e coinvolga la Chiesa Universale. Stiamo vivendo il tempo diocesano di questo sinodo. Ciascuna Diocesi si interroga su questioni di senso. Il metodo utilizzato è attraverso la facilitazione di laboratori, nei quali tutti hanno la parola e per lo stesso tempo ciascuno. A Roma ci si è incontrati per fare esperienza di cammino insieme. Organizzati in laboratori, la equipe sinodo della Cei ha voluto tracciare le linee guida per la compilazione della sintesi diocesana dei tavoli di lavoro. Nell'incontro dal titolo "Per una chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione",

sono state tracciate le indicazioni per la sintesi che ciascuna Chiesa particolare elaborerà al termine di questa fase. Tale sintesi punta ad esprimere i frutti del processo sinodale, indicando come la chiamata dello Spirito Santo alla Chiesa è stata compresa nel contesto locale. Il lavoro che aspetta le Chiese locali, ancora molto articolato, prevede la collaborazione continua dei componenti delle equipe diocesane che dovranno discernere comuni-

# Comunione Partecipazione Missione



tariamente sotto l'azione dello Spirito, per scoprire la dimensione spirituale del cammino percorso. Dopo un tempo di preparazione che prevede la raccolta del materiale e identificazione del metodo di lavoro, si costruisce il percorso di redazione che passa da una lettura orante, in un clima di preghiera e discernimento, all'identificazione dei punti cardine e alla redazione di un testo di sintesi, che comprenda feedback e revisioni ed infine la validazione

ed approvazione secondo le modalità definite all'inizio del processo. È stato arricchente confrontarsi con diverse persone che condividono lo stesso percorso, pur nella diversità dei carismi. Nel mio tavolo eravamo insieme laici del nord del centro e del sud, religiosi, presbiteri. Ognuno ha potuto esprimere il suo punto di vista. Tra le prime impressioni emerse dalle singole esperienze, prevale un diffuso entusiasmo nella partecipazione ai tavoli, più dei laici, meno da parte dei presbiteri, che sembrano quelli più resistenti al coinvolgimento sinodale. È stato sottolineato ampiamente il diffuso distacco tra laici ed ordinati, appartenenti alla gerarchia ecclesiale. Si registra tuttavia il desiderio da parte dei laici di un cambio di direzione verso la comunione e la corresponsabilità. Esperienza da ripetere e da sostenere nei propositi di conversione.

CONTROCORRENTE

## Dov'è Dio? Domanda che torna

DI GIAMPAOLO IACOBINI

Dov'è Dio? Quante volte l'uomo se lo è chiesto. Magari dopo aver fatto di tutto per allontanarsene. Anche nei giorni tristi delle bombe sull'Ucraina, la domanda è riecheggiata, di fronte ai corpi straziati, alle famiglie divise, alle case sventrate. Dov'è Dio, era l'interrogativo che risuonava mentre nei campi di sterminio si consumava la Shoah. Che certo, storicamente e per molti aspetti, è cosa altra e diversa rispetto all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, ma è pur vero che di fronte

*Se lo chiede un'umanità spesso distratta davanti al ripetersi di guerre lontane e per quella che si combatte sull'uscio di casa*

a tanta morte procurata, a così tanto sangue innocente versato senza ragioni che non quelle del potere, la domanda torna prepotente. E potente. Dov'è Dio. Se lo chiede un'umanità spesso distratta davanti al ripetersi di



guerre lontane, che oggi ritrova sensibilità e paura per un conflitto che si combatte sull'uscio di casa. E se lo chiedono i cristiani, divisi dai fratelli d'Oriente ed anche tra sé, perché diventa difficile capire come si possano creare le condizioni della pace, e difenderla, senza mettere mani alle armi di fronte al nemico invasore.

Inscrivere (o ridurre) tutto quel che accade ad Est (come in tante altre parti del mondo) a manifestazione del nichilismo radicale, a epifania del male ed a rovesciamento dei Dieci comandamenti è consolazione

magra, teologicamente figlia di elaborazioni recenti nate proprio nel tentativo di dare risposta al quesito irrisolto, con l'asserzione dell'innocenza assoluta del Dio e della colpa totale degli uomini, convintisi (da dominatori di sé e del mondo) che uccidere fosse un bene, fino a inoltrarsi nei territori della banalità del male. In queste ore in cui ci si chiede, anche nelle sagrestie, se pregare e testimoniare possa essere sufficiente, o se non serva invece imbracciare un fucile per tutelare diritti e valori, a chi dovesse chiedere dove sia finito Dio, risponderò con le parole di Primo Levi: "So che gli assassini sono esistiti e che confonderli con le loro vittime è una malattia morale, un prezioso servizio reso (volutamente o no) ai negatori della verità".

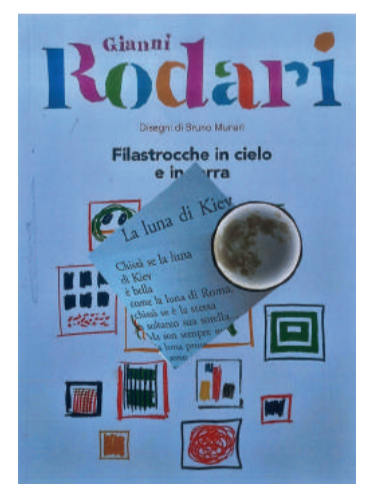
LA LUNA DI KIEV

## Da Rodari appello alla solidarietà e all'unione tra i popoli

DI GIUSEPPE E MARIALISA GUARNACCIA

La poesia La luna di Kiev di Gianni Rodari è una poesia tratta dalla raccolta Filastrocche in cielo e in terra (Einaudi, 1960). In questi momenti difficili per l'Ucraina e il mondo intero, la poesia appare quasi come una lettura necessaria. In questa filastrocca per bambini non è contenuto alcun riferimento alla guerra, ma si fa un appello accorato alla solidarietà e all'unione tra gli uomini. Ci sono lune diverse? Ci sono cieli diversi? La luna di Roma è bella come quella di Kiev? La luna è sempre la stessa, e brilla sulle tragedie dell'umanità come un simbolo incondizionato di pace. Rodari la interroga con l'innocenza di un bambino e lei risponde, quasi indispettita, che certo, è sempre la stessa. Affermando che i raggi della luna illuminano tutto il mondo senza fare alcuna distinzione, si può leggere, tra le righe, un messaggio pacifista che diventa elogio della solidarietà tra gli uomini. Anche il rimando al "passaporto" non è casuale, sembra rimandare a un mondo che non conosca confini e quindi differenze di etnia

e di razza. Un "mondo senza passaporto" non conosce guerre, né violenze compiute in nome del potere territoriale. Parole che oggi ci appaiono ancora più struggenti, soprattutto in questi momenti difficili in cui le notti a Kiev sono notti di bombardamenti e terrore. Viviamo sotto lo stesso cielo eppure non abbiamo ancora imparato a vivere come fratelli, questo sembra dire Gianni Rodari attraverso la sua filastrocca. Leggendola a scuola, i bambini hanno riflettuto con queste parole: I raggi della luna illuminano tutti e vanno dove vogliono, non hanno bisogno del Green pass. Anche se alcuni possono pensare che di lune ce ne siano tante, la realtà è che è una soltanto e tutti la possono vedere. La luna è come l'umanità: è una sola. Il male non si può fermare, come i raggi della luna, che illuminano il cielo senza chiedere il permesso a nessuno. Quando splende il sole, cioè l'amore e la pace, la luna anche se c'è non è più tanto luminosa. Papa Francesco nella Lettera Enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale "Fratelli tutti" al numero 10 scrive che la storia non è riuscita ad insegnarci niente, perché tutti gli sforzi, le aspirazioni e i sogni di un



mondo che viva in comunione e in pace "vanno in frantumi": stiamo tornando indietro nella storia. Al numero 54 e 55 però, afferma "Dio infatti continua a seminare nell'umanità semi di bene ... Invito alla speranza ... La speranza è audace, sa guardare oltre la comodità personale, le piccole sicurezze e compensazioni che restringono l'orizzonte, per aprirsi a grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa ... Camminiamo nella speranza". Facciamo nostre queste parole, perché anche nel buio più profondo dove niente e nessuno riesce a dare una risposta a tante domande, l'Amore di Cristo Risorto dà una svolta alla cultura del fallimento, dello scarto, del potere e della sopraffazione sull'altro. Cristo può dare un senso a tutto, è il senso di tutto, può cambiare tutto.

DI JESSICA MARA VINCENZI

# In cammino con lo Spirito

Come tutti ormai sappiamo siamo nel mezzo di un cammino sinodale, iniziato il 10 ottobre 2021 con la Santa Messa celebrata in Vaticano dal Santo Padre, che si concluderà nel 2023. Il Sinodo Universale è diviso in tre fasi. La prima detta "contributiva", da ottobre 2021 ad aprile 2022, vedrà il coinvolgimento delle Diocesi, della Curia romana, delle Università, dei religiosi e dei movimenti laicali. La seconda da settembre 2022 a marzo 2023 coinvolgerà ogni continente nel dibattito delle conferenze episcopali nazionali con la partecipazione di rappresentanti religiosi e laici. La terza e ultima fase nell'ottobre del 2023, vedrà il Sinodo dei Vescovi in Vaticano. L'idea di Papa Francesco è molto bella perché parte dalla consultazione del popolo, quindi dal basso, per fare sintesi alla fine

in Vaticano con i Vescovi. Nella nostra Diocesi l'apertura è avvenuta nella Basilica Minore di Cassano il 17 ottobre 2021. Il percorso diocesano prevede: una fase preparatoria, ormai definita, una fase consultiva, in via di conclusione, e un lavoro di revisione da parte dell'equipe diocesana per il sinodo che invierà le conclusioni a Roma. Tutto bello e organizzato ma a che punto siamo? Ci sono state ricadute in questo modus operandi? L'idea di fondo è certamente apprezzabile ma è stata concretizzata? Nella fase

preparatoria occorre studiare nelle parrocchie i documenti delle ultime assemblee diocesane, la Gaudium et Spes, il Sacrosantum Concilium, la Lumen Gentium, la Dei Verbum,

(le quattro costituzioni conciliari del Vaticano II), i Cinque verbi del numero 24 di Evangelii Gaudium (la chiesa in uscita di Papa Francesco), il documento finale del Convegno di Firenze. Studiati questi documenti occorre rispondere ad un questionario. Un'opportunità per conoscere i pilastri della dottrina sociale della chiesa. Questo lavoro è stato fatto dai parroci? O ci si è riuniti nelle segrete stanze con i soliti "pochi eletti"? Le parrocchie hanno restituito i questionari? Dove non è stato fatto questo lavoro di

*L'equipe sinodale farà la sintesi del contributo diocesano*

condivisione chi ha risposto ai questionari: i parroci? Gli eletti? Nella seconda fase l'equipe sinodale ha consegnato delle schede per la consultazione rivolte davvero a tutti. Schede per l'ascolto delle voci di tutti, per le parrocchie, per gli uffici diocesani, per i gruppi, per le aggregazioni ecclesiali, per gli organismi di partecipazione ecclesiale. Insomma un lavoro in cui bisognava organizzare dei "tavoli sinodali" per mettersi in ascolto proprio di tutti. Un lavoro non semplice per rispondere ad una domanda fondamentale: una Chiesa sinodale, nell'annunciare il Vangelo, "cammina insieme". Come sta avvenendo questo "camminare insieme" oggi nella vostra Chiesa locale? Quali passi lo spirito ci invita a fare per crescere nel nostro "camminare insieme"? (dp, 26). Adesso all'equipe sinodale è affidato il compito di fare sintesi e inviare alla Conferenza Episcopale a Roma il risultato di questo nostro faticoso contributo.

## NEWS DAL VATICANO

**PAPA: PAZZIA AUMENTO SPESA ARMI AL 2% MI SONO VERGOGNATO**

«Io mi sono vergognato quando ho letto che un gruppo di Stati si sono compromessi a spendere il 2 per cento del Pil per l'acquisto di armi come risposta a questo che sta accadendo, pazzi!». Lo ha detto papa Francesco durante l'udienza al Centro Femminile Italiano. «La vera risposta non sono altre armi, altre sanzioni, altre alleanze politico-militari - ha affermato il Pontefice -, ma un'altra impostazione, un modo diverso di governare il mondo, non facendo vedere i denti, un modo ormai globalizzato, e di impostare le relazioni internazionali. È ormai evidente che la buona politica non può venire dalla cultura del potere inteso come dominio e sopraffazione, no, ma solo da una cultura della cura, cura della persona e della sua dignità e cura della nostra casa comune. Lo prova, purtroppo negativamente, la guerra vergognosa a cui stiamo assistendo. Penso che per quelle di voi che appartengono alla mia generazione sia insopportabile vedere quello che è successo e sta succedendo in Ucraina. Ma purtroppo questo è il frutto della vecchia logica di potere che ancora domina la cosiddetta geopolitica».

**CONSACRAZIONE A MARIA DI RUSSIA E UCRAINA**

«Prepariamoci a vivere un giorno di preghiera nella solennità dell'Annunciazione chiedendo che la Madre di Dio sollevi i cuori di quanti sono afflitti dalla crudeltà della guerra. L'atto di consacrazione al suo Cuore Immacolato porti la #pace al mondo». È il tweet diffuso da papa Francesco, anche nelle lingue russa ed ucraina, sull'atto di consacrazione della Russia e dell'Ucraina al Cuore immacolato di Maria che è stato celebrato venerdì 25 marzo nella Basilica di San Pietro.

**CUSTODIA DEL CREATO NON È SLOGAN MA STILE DI VITA**

«I giovani stanno dimostrando sensibilità e interesse per l'ecologia. Qui c'è un grande campo di educazione; perché purtroppo la mentalità mondana - permettetemi il gioco di parole - inquina anche l'ecologia, la riduce, la rende ideologica e superficiale. Invece l'orizzonte di Dio è quello di un'ecologia integrale, che tiene sempre insieme la dimensione ambientale e quella sociale, il grido della Terra e il grido dei poveri». Lo ha detto papa Francesco durante l'udienza in Vaticano ai partecipanti alla Conferenza generale dei Fratelli Maristi nella Basilica di San Pietro.



LA STORIA E LIETO FINE

## IN FUGA DALLA GUERRA: CASSANO LO ACCOGLIE

DI GIOVANNI BATTISTA GALLO

Alcune storie non possiamo fare a meno di raccontarle. Lui è Yaya Karambiri, conosciuto dal mondo calcistico cassanese solo come Yaya o Yayà. Nello stadio del Cassano Sybaris occupa il ruolo di difensore laterale. Vederlo giocare è un vero piacere perché Yaya non si risparmia mai, corre su tutti i palloni, sa mantenere la posizione, ha un bel gioco di finte. Ma oggi non vogliamo parlare delle sue doti calcistiche, anche perché chi scrive non è mai stato un intenditore di calcio, vogliamo invece far conoscere la storia del Karambiri venuto dalla Costa D'avorio con tanta voglia di giocare. Il giovane difensore è arrivato in Italia intorno al 2018, attraverso le note tratte di chi

fugge dalla guerra, ed è stato ospitato in un centro SPRAR in Toscana. Dopo qualche tempo è arrivato in Calabria, a Cerzeto, grazie all'aiuto di una persona che opera nel campo dell'accoglienza. A Cerzeto, insieme ad un altro rifugiato ha iniziato a giocare a calcio. Grazie alla società sportiva ASD Cassano Sybaris il giocatore è arrivato nel nostro comune per essere inserito all'interno della rosa dei calciatori. La sua passione per il calcio non ha mai conosciuto ostacoli, difatti nonostante un infortunio al ginocchio il giovane ha continuato a giocare. Giunto a Cassano è stato non solo inserito nella società locale ma anche in un progetto di accoglienza. Qui la sua generosità per lo sport è stata finalmente ripagata perché, grazie ad un operatore del mondo dell'accoglienza,



Yaya Karambiri / foto: Aldo Jacobini

Yaya è stato operato al ginocchio ed ha potuto riprendere a giocare a calcio, senza più soffrire. Il giovane a Cassano ha conseguito anche il diploma. Avendo la passione per la scrittura in passato ha partecipato a concorsi letterari. Non solo sport ma anche cultura, un esempio da imitare. Quella di Yaya è una bella storia di accoglienza e di inclusione poiché, fin dal suo arrivo a Cassano, è stato da tutti accolto e ben voluto per le sue doti di generosità e passione per il calcio, anche quando questo lo faceva soffrire fisicamente per i problemi al ginocchio. La sua casa ora è l'ASD Cassano Sybaris una società fatta di persone che si impegnano tutti i giorni in silenzio e senza chiedere onori e ringraziamenti pubblici perché "la mano sinistra non sappia cosa fa la mano destra" (Matteo 6, 1-4).

# La carezza della Chiesa sul volto delle detenute

DI FRANCESCO GAROFALO

La carezza del Vescovo. "Il mondo vi aspetta. La mimosa è il segno del vostro riscatto". Nella Giornata Internazionale della Donna, mons. Francesco Savino, pastore della diocesi cassinese, ha incontrato le detenute della Casa Circondariale di Castrovillari, accompagnato dal direttore della Caritas diocesana, don Mario Marino e dal Cappellano del carcere, don Francesco Faillace, a cui ha fatto segui-to

la visita al Centro Polifunzionale per le disabilità della città del pollino e al "Mandorlo", struttura per tossicodipendenti di Lauropoli. A tutte le donne, ha consegnato la mimosa con questo messaggio: "anche tu, figlia dell'unico Padre, sei beata!". Durante la visita alla casa circondariale, accolto dal direttore Giuseppe Carrà, è stato anche inaugurato un laboratorio di cucina, in collaborazione con il locale Istituto Alberghiero. Interloquendo con le detenute, mons. Savino, ha augurato a ciascuna di loro, che il tempo che vivono possa essere per ritornare nelle

loro comunità. "Non sentitevi giudicate e non sentitevi sole - ha rimarcato -. come luogo della rieducazione. Durante la visita al centro polifunzionale il primario della cardiologia di Castrovillari, Luigi Bisignani, ha fatto dono di un defibrillatore e di un elettrocardiografo. La casa della "Misericordia", voluta fortemente dal Vescovo Mons. Savino, offre una risposta di senso a tutte quelle disabilità che hanno bisogno di essere accolte, accompagnate e sostenute. Una scelta molto bella, l'opportunità per una comunità ed una chie-sa generativa. All'interno

della struttura si sviluppano progetti che offrono una vita di qualità, non un centro sanitario o riabilitativo ma uno spazio in cui si accompagna l'uomo ad una vita cristiana e di qualità in tutti i suoi ambiti di vita. Anche agli ospiti del "Mandorlo", il vescovo, ha portato la sua vicinanza e il suo affetto: "vi penso e vi penserò anche dopo". Al termine della giornata - ha annunciato -, che la diocesi sta lavorando ad un cooperativa in collaborazione con la casa circondariale, per dare una opportunità di lavoro e riscatto alle detenute una volta finito di scontare la pena.



Qui e in alto due momenti della visita del vescovo / foto: Francesco Garofalo

## Camminare insieme nella gioia del Vangelo

DI MONS GIAN CARLO PEREGO

Siamo vivendo un tempo di Sinodo, un tempo cioè in cui scopriamo come la Chiesa cammina, è pellegrina. Questa dimensione della Chiesa pellegrina, in cammino è una delle caratteristiche della Chiesa ripresa dal Concilio Vaticano II. Infatti, ricorre spesso nei documenti del Concilio. La troviamo, ad esempio, nella Costituzione sulla Sacra Liturgia, dove è detto della Chiesa che è «presente nel mondo e tuttavia pellegrina» (Sacrosanctum Concilium, 2); la ritroviamo, nella Costituzione Lumen gentium, che riprende una bella citazione di S. Agostino che «la Chiesa prosegue il suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio» (Lumen gentium, 8; De Civit. Dei, 18, 51, 2; PL 41,

614). Ritroviamo ancora questa espressione in un passaggio della Gaudium et spes, laddove si richiama che «tutto ciò che di bene il Popolo di Dio può offrire alla umana famiglia, nel tempo del suo pellegrinaggio terrestre, scaturisce dal fatto che la Chiesa è l'universale sacramento della salvezza» (Gaudium et spes, 45). Il cammino rinnova la vita, la celebrazione della Chiesa e il suo rapporto con il mondo. Il cammino, con i suoi incontri aiuta l'inculturazione della fede, sempre nella storia, come ci ha insegnato l'esperienza di Matteo Ricci. Il cammino aiuta a scoprire tutto ciò che di bene il "popolo di Dio può offrire alla umana famiglia". Il cammino aiuta la conoscenza ed evita ripetitività, stagnazione, stanchezza. Il Sinodo aiuta la Chiesa a camminare e aiuta a valorizzare le persone in cammino, i migranti. E questo cammino - come ci ricorda il documento preparatorio del sinodo - ha tre obiettivi. Anzi-



Monsignor Gian Carlo Perego / foto: dal web

tutto la comunione. Il camminare insieme aiuta a conoscersi, a valorizzare i carismi e i doni di ciascuno, a guardare alla stessa meta, ad affrontare insieme le difficoltà. La comunione chiede di guardare anche alla diversità: delle culture, dell'esperienza cristiana, della fede religiosa. Non c'è comunione quando si dimentica la diversità. Il camminare insieme chiede anche di verificare se la comunione apre alla partecipazione, alla responsabilità di tutti nella Chiesa, in forza del Battesimo. Per noi, come Chiesa in Italia, il cammino sinodale chiede di verificare quanto le diverse comunità di fedeli cattolici di oltre 100 nazionalità partecipano alla

vita delle Chiese locali, quanto quasi un milione di cattolici immigrati tra noi hanno voce nella comunità, quanto conosciamo le loro «gioie e speranze, tristezze e angosce» (G.S.1). E infine il camminare insieme, significa come cattolici italiani e cattolici migranti condividere la necessità di annunciare la gioia del Vangelo, in un mondo disorientato, indifferente, lontano. Per queste ragioni, il cammino sinodale delle Chiese in Italia incrocia il cammino dei migranti: e i due cammini possono rinnovare la vita della Chiesa e del mondo.

\* Presidente Cemi e Fondazione Migrantes

### LA PAROLA DISEGNATA



## l'ABBRACCIO

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Domenico Marino

**SEGRETERIA DI REDAZIONE**  
Giuseppe Malomo, Antonio De Marco

**REDAZIONE**  
Francesco Savino, Pietro Groccia, Rosanna Bellino, Vita Gaetani, Giovambattista Gallo, Aldo Jacobini, Caterina La Banca, Delia Lanzillotta, Franco Lofrano, Angela Marino, Andrea Selvaggi, Gessica Mara Vincenzi

### RUBRICHE

don Nicola De Luca, don Alessio De Stefano, Marialisa e Geppino Guarnaccia, don Michele Munno, Gianpaolo Iacobini, Marco Roseti

**IMPAGINAZIONE**  
**PROGETTO GRAFICO**  
Vincenzo Alvaro

**Hanno collaborato a questo numero**  
Giuseppe e Marialisa Guarnaccia, Monsignor Gian Carlo Perego, Vincenzo Stivala, Papas Alex Talarico

**Direzione, redazione e amministrazione**  
Curia vescovile  
87011 Cassano all'Jonio (Cs)  
tel e fax 0981.71007  
mail: [abbraccio@diocescassanoalioonio.it](mailto:abbraccio@diocescassanoalioonio.it)

Registrazione c/o Tribunale di Castrovillari  
n°1/08 del 10 gennaio 2008

**L'Abbraccio è iscritto alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC)**

Il trattamento dei dati personali è assicurato in conformità alla normativa vigente. Il materiale inviato, anche se non pubblicato, non sarà restituito. La collaborazione è da intendersi titolo gratuito

L'Abbraccio lo trovi sul sito diocesano [www.diocescassanoalioonio.it](http://www.diocescassanoalioonio.it)



# La pietà popolare torna in piazza come segno di ringraziamento

Alcuni momenti della processione di Cassano / Foto: Aldo Jacobini

DI CATERINA LA BANCA

I riti della Settimana Santa a Cassano, cuore della cultura cristiana del nostro popolo. Incontriamo il Vescovo della Diocesi di Cassano Mons. Francesco Savino nel salone degli stemmi del Palazzo Vescovile.

**A causa della pandemia che da due anni ha sconvolto le nostre vite, è tutto fermo. Durante questo periodo, ugualmente, Lei è stato vicino al Popolo di Dio. Anche in pieno lockdown, non ha fatto mancare la sua paterna presenza, supportato dalla tecnologia e dalla Televisione Locale, ha tenuto incessantemente catechesi, celebrazioni, portando conforto agli ammalati e agli anziani che sono coloro i quali che molto spesso non riescono a partecipare nemmeno in periodi normali. Quest'anno ci avviamo alla fine dello Stato di Emergenza, fissato per il 31 marzo p.v., nonostante voci di prolungamento che non trovano conferma da parte del Ministro alla Sanità Speranza, come andranno le cose?**

Ho fatto proposta al presidente della CEC di incontrarci, almeno online, per confrontarci sugli orientamenti da dare alle Diocesi calabresi. Orientamenti che vanno condivisi per evitare che ogni Vescovo si determini nella propria Diocesi in modo autonomo. Questa mia proposta è stata accettata e ci vedremo in remoto nei prossimi giorni per una decisione condivisa. È chiaro che aspettiamo il 31 marzo, data che si ritiene ci porti fuori dall'Emergenza Sanitaria. Tale decreto imporrà a noi Vescovi di orientarci a riprendere i riti che appartengono al patrimonio culturale e religioso del popolo calabrese. Ritengo che, se ci sarà la conclusione dello Stato di Emergenza, è giusto che i riti della Settimana Santa

e non solo, anche le processioni che seguiranno dopo la Pasqua, si debbano svolgere. A Cassano il fulcro è la Processione del Venerdì. Anni fa ho preso una decisione di concerto col presbitero e con una buona parte del Popolo di Dio, pur nel rispetto delle diverse sensibilità che ci sono nel nostro territorio. Ho fatto capire, quando ho spostato l'orario della Processione che la mia era un'esigenza di voler adeguare la processione alla liturgia. Gesù muore verso le ore 15 del venerdì, non possiamo svolgere una processione nella quale la Madonna piange il figlio che è stato ucciso la mattina. Alle 15 si adora la croce e alle 17 si svolge la processione. Ritengo che tutto sia stato molto più suggestivo perché il tramonto, l'arrivo della notte si confanno maggiormente al grande dolore di Maria e dell'Uomo. Se si farà la processione è mia intenzione portare in processione non solo la Madonna Addolorata ma anche il Crocifisso perché so quanto questo binomio sia caro ai cassanesi e questo Crocifisso, che attraverserà le strade del nostro paese, sarà un segno di ringra-



ziamento per aver superato la pandemia sperando che il suo passaggio possa coincidere anche con la conclusione della guerra che io definisco folle, insensata e pazza. I riti della Settimana Santa creano un clima meditativo della nostra cultura nel rispetto, però, delle norme liturgiche. Invito tutti ad avere il senso della Chiesa, affidarsi alla Chiesa che è madre e maestra e senz'altro far prevalere la gioia di poter riprendere finalmente i riti della Settimana Santa.

*Con la fine dello stato di emergenza si potranno svolgere le processioni in presenza*



**Nella settimana santa i momenti forti sono 5: Le Palme, la Messa Crismale durante la quale tutto il clero rinnova le promesse sacerdotali fatte il giorno dell'ordinazione, il Giovedì Santo con la lavanda dei piedi e la Chiamata a Maria, il Venerdì la Solenne Processione e la notte del Sabato la Veglia di Pasqua. Durante il giovedì Santo lei, ogni anno, lava i piedi a una categoria particolare di fratelli: i detenuti, gli ospiti del CIDIS Onlus quest'anno ha proposto di voler lavare i piedi, proprio in virtù di ciò che sta accadendo in Europa, ai cittadini ucraini.**

Abbiamo accolto già 20 persone che sono state sistemate a Morano e a Castrovillari. Stanno per giungere altre singole persone e altre famiglie e bambini per cui si rafforza in me la convinzione che sarebbe bello in Cattedrale che il Vescovo e i sacerdoti possano lavare i piedi a questo popolo che è stato aggredito. Le scene a cui stiamo assistendo in questi giorni stanno portando le lancette della storia ai periodi più bui del 900. Ci troviamo di fronte ad ammucchiate di cadaveri, feriti, civili che vengono

lazzi che crollano. Faccio mio l'appello del Papa affinché si fermi questo massacro, cessino i rumori delle bombe e si ritornino alla diplomazia e al dialogo.

**Altra proposta che lei ha fatto: "Aprite le vostre case, apriamo le Canoniche chiuse".** Ho fatto censire tutte le Canoniche vuote, tutte le disponibilità immobiliari della Diocesi. Ho messo a disposizione il Seminario Giovanni Paolo I di Cassano e sarà nostra cura far accogliere subito nelle scuole i bambini dell'Ucraina e dare una mano nell'apprendimento.

**Nella sua lettera Pastorale per questa Quaresima 2022 lei ha lanciato un vocabolario utilizzando tra le varie parole proposte due che, secondo me, sono fondamentali: "Ascolto**



**e Carità" che sono poi le parole chiave utilizzate dal Pontefice come fulcro del Sinodo.**

*Le parole devono riconnettersi alla realtà*

Dobbiamo fronteggiare, ogni giorno, tante crisi e anche le parole stanno affrontando una veracrisi. Quante volte parliamo di pace e smentiamo con i fatti la pace,

parliamo di giustizia e ci sono tante ingiustizie. Anche le parole devono riconnettersi alla realtà per questo devono riacquistare autenticità e verità. Ho voluto, soprattutto nell'introduzione di questo vocabolario per la Quaresima, dire quanto è importante l'unità tra parole e azioni perché spesso c'è una discrepanza, uno iato, una dissociazione tra ciò che diciamo e ciò che facciamo. Tra le tante parole l'ascolto, la fraternità e la carità stanno costituendo il contenuto del nostro cammino sinodale. Sinodo significa, proprio, camminare insieme. Chiesa e Sinodo sono sinonimi. Mai come in questo momento dobbiamo cercare di capire che il Sinodo non può essere un evento straordinario, il Sinodo deve essere uno stile di vita, un modo di agire. Dobbiamo liberarci dall'autore-

ferenzialità, dall'individualismo, dal narcisismo imperante che genera e crea muri, separazioni. Noi dobbiamo generare comunione mettendoci al seguito di Gesù imparando ad essere come lui, ad avere i suoi sentimenti e i suoi pensieri, ad imparare la sua grammatica e la sua sintassi di vita. L'augurio che faccio a Cassano e alla nostra Diocesi è che possiamo diventare una Diocesi di fratelli e sorelle.

## La Guernica di oggi

Oggi nel 2022 è davvero anacronistico pensare che nel mondo ci sono così tanti conflitti. La guerra di Putin all'Ucraina è l'ultima solo in ordine di tempo. Dispute territoriali, guerre civili, instabilità politica, terrorismo, violenze criminali, sono le micce accese in tutto il mondo, in particolar modo nel continente africano. Siamo sicuri però di non essere anche noi coinvolti? Papa Francesco ha dichiarato: «Tutti vogliamo la pace! Ma guardando questo dramma della guerra [...] io mi domando: chi vende le armi a questa gente per fare la guerra? Ecco la radice del male». Non facciamo gli ipocriti: anche l'Italia è in guerra. Con questo articolo desidero meditare sul binomio arte/guerra dunque non posso fare a meno di pensare a Guernica di Pablo Picasso. L'artista spagnolo dipinge il quadro per denunciare l'orrore del bombardamento della città spagnola di Guernica del 1937, prima della seconda guerra mondiale. La Spagna in quegli anni vive un periodo storico difficile, violento, spaventoso. Il Re ha abbandonato il paese, la repubblica cerca di affrontare l'emergenza. Dopo le elezioni democratiche del 1936 viene organizzato un colpo di stato. In tutta la Spagna esplode un

sanguinosa guerra civile. Mussolini e Hitler inviano rinforzi per aiutare i generali mentre le forze repubblicane non otterranno nessun supporto per la paura che il conflitto diventi mondiale. I combattimenti durano due anni, fino all'entrata in scena delle forze aeree italiane e tedesche. La sera del 26 aprile 1937 la storica aviazione militare tedesca scarica tonnellate di bombe incendiarie sulla cittadina basca di Guernica. Un atto intimidatorio nei confronti della resistenza che massacrò duemila persone. I repubblicani spagnoli lanciano un appello agli intellettuali. Molti rispondono, tra questi Pablo Picasso. L'artista vive a Parigi già da tempo, è nella sua piena maturità, e forse dipinge il suo capolavoro più grande, per proporzioni e intensità emozionale. Denuncia la guerra e si schiera apertamente contro Francisco Franco. Lo spettatore schiacciato dall'opera diventa egli stesso una vittima tra le vittime. Un quadro che si veste a tutto descrivendo uno spazio interno sventrato dai bombardamenti. Una madre con un bambino morto in braccio, una moderna pietà, un toro, simbolo di una Spagna oltraggiata, un uomo caduto, un cavallo urlante, due donne, di cui una con una lampada che cerca di fuggire e una che si trascina fatico-

samente, un uomo travolto dalle fiamme. La guerra entra nelle case così come nelle stalle, non risparmiando bambini, donne, animali. Le lampade, semplici oggetti domestici, sono segni del quotidiano fragile, violato e sconvolto. Sono accese perché tutto avviene di sera, il momento in cui si torna a casa nell'illusione di essere sicuri e protetti. Oggi sono tante le Guernica: Kharvik, Mariupol, ma anche le città siriane e quelle afgane. Ringraziando Dio però ci sono anche i Pablo Picasso: i manifestanti in Russia, la giornalista della televisione di regime con il suo cartello contro la guerra, Mons. Francesco Savino che sta cercando di organizzare una protesta pacifica nella piazza principale di Kiev. **J.M.V.**



## VIVA VOCE

### Il cartoon

## "Red": metafora sull'adolescenza, film tenero e divertente

DI MARCO ROSETI

Nel 2018 Domee Shi ha scritto e diretto un corto da Oscar per la Pixar intitolato Bao. La storia di una madre cinese-canadese che soffre per l'inevitabile crescita e allontanamento dal nido familiare del figlio. Un dolore che la spinge ad immaginare che un baozi, tipico panino cotto al vapore la cui forma le ricordava quella della testa del figlio, prendesse vita così da potersi occupare di lui. Quattro anni dopo la regista debutta come prima donna a dirigere un lungometraggio Disney Pixar, Red uscito l'11 marzo su Disney+ con una storia capovolta dal punto di vista. Siamo sempre a Toronto, Canada, ma questa volta la vicenda che ci viene raccontata vede protagonista la tredicenne Mei Lee nei primi anni 2000. Studiosa, sicura di sé, un pò maldestra e con una regola: «Onora i tuoi genitori». Un principio però che rischia di farle dimenticare di onorare se stessa. Glielo dicono anche le sue tre migliori amiche con le quali condivide l'amore totalizzante per i 4\*Town, boy band adorata di cui conoscono tutti i testi a memoria, ma che non può troppo distrarla dai suoi doveri. Mei dopo scuola corre dritta al tempio di famiglia e con la madre, l'autoritaria Ming Lee, se ne prende cura tra pulizie e accoglienza dei visitatori. Tutto però cambia in una notte, quando Mei, dopo una forte emozione repressa, si sveglia e scopre di essere diventata un gigantesco panda rosso. Un vistoso inconveniente che si presenta tutte le volte che un turbamento e una gioia prevalgono su di lei. Domee Shi unisce la riuscita metafora della pubertà rappresentata come un grosso e puzzolente panda rosso con il racconto complesso, profondo e conflittuale che lega una figlia a sua madre. Mi fermo qui con il racconto evitando così di spoilerare la trama, ma "Red" è un racconto di formazione incentrato proprio su quelle trasformazioni e transizioni che tutti abbiamo affrontato e che hanno contribuito a renderci gli adulti di oggi. Il peso delle responsabilità e la pressione che la giovane protagonista avverte si scontrano con l'entusiasmo e la vivacità dei tredici anni. Tremendamente divertente e fresco, "Red" è anche il ritratto nostalgico e tenero nei confronti di una stagione della vita in cui tutto è amplificato... Perché crescere è bestiale, davvero...



### Il tour

## Maneskin, tour sospeso a causa del conflitto «Solidarietà a quanti stanno soffrendo»

Anche i Maneskin si schierano al fianco dell'Ucraina. Il gruppo romano, con una storia su Instagram, ha annunciato di non poter condividere con i propri fan le date del tour italiano e europeo. Dopo l'annuncio del rinvio dei live a causa della pandemia da Covid-19, adesso la band si ferma a causa della guerra in Ucraina.

La band romana ha così scritto su Instagram: "Nonostante la nostra volontà di comunicarvi gli aggiornamenti riguardo al tour italiano e europeo entro il 1° marzo, non siamo in grado di definire e di condividere le nuove date in questo momento di tensione per l'Europa e per il mondo intero. Siamo più vicini che mai ai nostri fan, ai nostri partner e a tutte le persone afflitte dalla guerra in questo preciso momento. La nostra solidarietà va a tutti coloro che stanno soffrendo a causa del conflitto in Ucraina e speriamo che la violenza in atto possa vedere una fine".

I Maneskin fanno quindi sapere che gli aggiornamenti sulle nuove date del tour arriveranno il prima possibile: "Insieme a questa speranza - scrive il gruppo - abbiamo anche quella di potervi dare aggiornamenti il prima possibile, in tempi di pace. Vi ringraziamo per la grande pazienza e per la comprensione, come sempre. Vi siamo più vicini che mai - concludono i Maneskin - e abbiamo grande speranza per il futuro".



### La storia

## Sport e guerra: Shevchenko racconta il dramma della sua famiglia



La guerra in Ucraina mossa dalla Russia di Putin prosegue senza sosta e i morti aumentano a dismisura. Anche il mondo dello sport, ovviamente, deve fare i conti con gli ultimi avvenimenti. Se si parla di calcio, non può non essere interpellato il giocatore ucraino più forte della storia, Andriy Shevchenko, che da giocatore ha vestito la maglia del Milan e che da poco è stato esonerato dalla panchina del Genoa. Ai microfoni di Sky Sport, Shevchenko ha parlato della sua famiglia, in Ucraina durante questi giorni difficili: "Ci sono state molte battaglie. Mia madre e mia sorella ora hanno ospitato alcune persone che si sono trasferite con loro, che erano in condizioni terribili. A Bucha non c'è cibo, non c'è elettricità. Sono amici di mia sorella e da cinque giorni vivevano sottoterra in un seminterato". L'ex Pallone d'Oro si commuove, ripensando anche al suo passato in Ucraina: "Ci sono stati terribili bombardamenti in quella zona. Bucha e le vicine Irpin' e Hostomel. Conosco bene queste città e sono state completamente distrutte. Non sono rimasti edifici. Andavo a Bucha per allenarmi quando ero un giovane giocatore. È terribile". L'ex attaccante del Milan, ha cercato di convincere la sua famiglia a lasciare Kiev, ma ora anche volendo non possono farlo: "I corridoi umanitari sono stati attaccati dai soldati russi. Se mia madre e mia sorella cercassero di andarsene, penso che sarebbe più pericoloso per loro", conclude Shevchenko. Intanto il campione ha dato il via a una raccolta solidale a favore della Croce Rossa e in molti stanno partecipando. La pace non ha confini e tutti possono dare una mano, anche con un semplice gesto.

# Sirio e i Tetrabondi: normalità e disabilità

DI DON VINCENZO LEONARDO MANULI

Scorro le pagine di Twitter, unico social che frequento per la sua brevità, per alcuni contenuti culturali, tra i quali storie di resilienza e di testimonianza umana e sociale, come quella di Sirio Persichetti, classe 2013. Rimango incuriosito dalla determinazione sua e dei suoi genitori, una vicenda semplice, di lotta, di quotidianità, di fragilità, e diciamo pure, di emarginazione. Sirio è un bambino tetraplegico, la sua malattia è quella di uno «colpito da "morte in culla" a 50 giorni di vita, ora combattente per la libertà e l'autonomia!», così si presenta nel suo account, Sirio e i tetrabondi, gestito dai suoi familiari: 643 following e 22.548 follower. Quante altre storie simili a Sirio sono sparse nella società e a noi non sono rivelate per diversi motivi? Discrezione oppure rassegnazione? Quella di Sirio è il paradigma di una società dal doppio volto, escludente, e "a parole" prossima per i più deboli, ma quella di Sirio è anche una storia bella di prosimità, di condivisione, attraverso il canale social incoraggia situazioni simili a non rimanere nel buio. La storia di ferialità raccontata dai suoi familiari, con tanto di foto, video, pensieri giornalieri, conquiste scolastiche, condivisa senza filtri, intende mostrare e denunciare in questa società anche la sordità istituzionale.

*Lottare per assistenza domiciliare è lottare per la libertà*



C'è tanto di positivo però, l'affetto e il coraggio di una famiglia e di una comunità assistenziale che giorno dopo giorno nonostante le difficoltà e gli impedimenti di barriere architettoniche, civili e mentali, si sforzano di integrare la storia di questo bambino, non solo sua, ma anche dei familiari

e di chi lo assiste e lo accompagna per restituirgli la dignità che spetta ad ogni essere umano vivente sulla faccia della terra. Ecco uno dei tweet più recenti: «Lottare per l'assistenza domiciliare e il riconoscimento dei #caregiver è lottare per la liberazione e l'autodeterminazione di migliaia di donne segregate, abbandonate dalla società e dalla collettività: riscrivere il concetto di #disabilità per abbattere porte, per la libertà».

Questo tweet si può definire un grido, destinato a cadere nel vuoto quando incontra muri e indifferenze, diffidenze e chiusure, davanti situazioni di fragilità tante volte denunciate, come se la disabilità non fosse nel programma della convivenza civile. Sirio e chi come lui si fa portavoce dei diritti di tanti, e vorrei esprimere un Grazie perché ci mostra anche l'aspetto educativo dei social, che trasmette vita, emozioni, e passioni forti della bellezza della diversità.

## «Il Signore mi ha chiamato fin dal seno materno»

DI GIUSEPPE E MARIALISA GUARNACCIA

Sono le parole di Isaia (49,1) che hanno accompagnato la vocazione del direttore dell'Ufficio della pastorale della famiglia (Upf) padre Gode Roger Ntabala. Nell'udienza generale del 26 marzo 2014, Papa Francesco affermava: «Se qualcuno di voi sente la vocazione sacerdotale nel cuore, è Gesù che l'ha messa lì».

Fin da piccolo, Gode Roger, aveva questo desiderio di servire Dio e "celebrava" la sua Messa in un garage, allestendolo con un altare, imitando la "consacrazione" con la presenza anche dei fedeli che erano i suoi fratelli e i compagni di gioco. Questo desiderio, chiuso nel suo cuore, non lo ha mai abbandonato, convinto più che mai che quella sarebbe stata la sua strada.

Ha aspettato fino all'età di 14 anni, età in cui è entrato nel Seminario, perché il Vescovo si era reso conto che quel ragazzino stava facendo sul serio.

Oggi 26 marzo 2022, Padre Roger, festeggia e ringrazia il Signore per un traguardo di venticinque anni di sacerdozio, un bellissimo percorso certamente, fatto di tanti volti, di cieca obbedienza al Signore e ai suoi superiori e soprattutto di tanta, tanta preghiera. Anche tanti problemi, tanti piccoli o grandi scogli da superare (la lingua da imparare, la diversa cultura e tradizione, il clima diverso, la perdita di persone a lui care), lo hanno in questi anni messo alla prova.

Il carissimo Padre Roger non ha mai dubitato dell'Amore di Dio, sicuro che confidando in Lui non sarebbe stato deluso.

Il Vescovo, in questa occasione gli ha voluto affidare tre parole di sostegno e di accompagnamento per il suo ministero: essere il padre della misericordia, essere il padre del perdono, essere il padre della preghiera e la sorella (suor Maddalena), raccontando la sua vocazione gli ha augurato la perseveranza, virtù di cui noi tutti abbiamo bisogno. La comunità civile e parrocchiale di Albidona, i membri dell'Upf e tante persone che lo hanno conosciuto, sono stati vicini a lui in questo giorno importante, facendogli sentire il loro affetto e il loro calore.



## “Secondo noi”

# PUÒ DAVVERO ESSERE INTELLIGENTE UNA BOMBA?

DI GIOVANNI BATTISTA GALLO

Che fine hanno fatto le bombe intelligenti? Per noi che abbiamo vissuto la guerra nel golfo ed altri conflitti abbiamo ancora a mente la millantata esistenza di ordigni bellici intelligenti, capaci di colpire obiettivi militari, snodi cruciali, in maniera chirurgica risparmiando civili, abitazioni private, donne e bambini. Sganciare bombe ed inviare missili diventava quasi come giocare a Risiko od a battaglia navale, come se la guerra potesse essere un fatto riservato agli addetti ai lavori. Purtroppo non è così e lo abbiamo visto più volte. Sotto le bombe ed i missili muoiono militari ma anche civili, la guerra non ha mai risparmiato nessuno. Ma tornando alle famose bombe intelligenti, la domanda sorge spontanea: cosa c'è di intelligente in un ordigno bellico costruito per distruggere ed uccidere. Le bombe intelligenti non esistono e sono solo il frutto della stupidità umana che, come l'universo, è infinitamente grande (Einstein). Nelle guerre non c'è mai nulla di intelligente, c'è solo un disegno criminale ed assassino scatenato per motivi economici e politici. Oggi invece non sentiamo più parlare di bombe intelligenti ma di cluster bomb, meglio note come bombe a grappolo. Le bombe a grappolo sono ordigni composti da vari sub-ordigni che al momento dello sgancio sono capaci di colpire in un raggio di azione indeterminato chiunque, civili compresi, quelle inesplose diventano mine antiuomo.

Le cluster bomb sono proibite dall'ONU già da molto tempo ma, evidentemente, Putin possiede artiglieria vecchia ed obsoleta di cui vuole liberarsi, conservando magari quelle nuove per altri conflitti. Agli stupidi eufemismi sulla definizione di guerra siamo stati già abituati. In passato abbiamo sentito parlare di guerre che venivano definite "operazioni di pace" e di "esportazione della democrazia". Il dittatore Putin (apostrofiandolo con il giusto aggettivo) definisce la guerra come "operazione speciale" in Ucraina.

La guerra si fa ma nessuno ha il coraggio di dire che la sta facendo, come se si cercasse di cambiare volto alla crudeltà delle proprie azioni. Ma la Russia non è solo Putin; abbiamo sentito parlare del coraggioso dissenso di alcuni rapper che hanno avuto il coraggio di ribellarsi. Non ho sentito parlare degli avvocati russi che hanno tentato di difendere i diritti delle persone che sono state arrestate durante le manifestazioni pubbliche di dissenso al regime. In Russia, per mano della polizia, si malmenano arrestati e difensori che, altrettanto eroicamente, tentano di tutelare i diritti dei loro assistiti. La toga è sempre garanzia di difesa ed in Russia lo si fa anche al rischio della propria vita. Quello che invece non sono riuscito a capire è l'atteggiamento del primate della Chiesa Ortodossa Chirill. Non capisco cosa lo abbia potuto spingere a giustificare la guerra ed ha prendersela

addirittura con i gay (ai quali viene sempre addebitato ogni genere di male che si scatena sull'umanità). Bergoglio però è sempre sul pezzo, nonostante tutto decide di incontrarlo cercando di ricordare al primate che Dio è uno solo, non punisce nessuno e soprattutto non vuole la guerra. A questo punto mi torna alla mente una celebre frase che riporta Erasmo da Rotterdam nei suoi scritti riprendendo un classico latino "chi ama la guerra non l'ha vista in faccia".

